



capo di tutti gli inservienti che operano in casa mia. Non è certo un caso se Gesù Ben Sirac ammoniva: « **Ama il servo intelligente e non rifiutargli la libertà!** »<sup>(1)</sup>»

"Il mio unico desiderio, padrone, è quello di servirti per tutti i giorni della mia vita, o almeno finché il Signore YHWH non deciderà altrimenti di me", replicò umilmente l'interpellato, arrossendo mentre riempiva il boccale del padrone di casa. Né quest'ultimo, né Filippo, né alcun altro dei presenti tuttavia si accorsero dell'occhiata malevola e densa di invidia che un altro dei servitori, un uomo corpulento e di una certa età, con un'ispida barbeta cespugliosa all'estremità del mento, rivolse al capo degli inservienti. In quello sguardo cupo e risentito si poteva leggere l'insoddisfazione di chi, in quella casa da molto più tempo, si era visto passare davanti nella considerazione del padrone da quello sbarbatello venuto dal Lago di Galilea, solo perché aveva saputo mettere in mostra con abilità delle doti organizzative che lui pure riteneva di possedere, in aggiunta a un tesoro di esperienza di cui quel giovanotto arrivista non poteva certo disporre. Intento lui pure a colmare i bicchieri dei commensali, tentò di ricordare al padrone la propria presenza interloquendo:

"Rav, non c'è soltanto il vino per rendere più allegro questo convito di festa. Di là cuociono su pietre roventi le focacce al miele; e se le facessi distribuire ai commensali per aprire loro lo stomaco? Penso che tutti le gradirebbero, e loderebbero la cucina di casa tua..."

"No, Natanaele, quelle vanno tenute in serbo per più tardi", lo interruppe a quel punto Maestro Alfeo. "E poi, non vedi quanti posti vuoti ci sono ancora alla nostra tavolata? Non sta bene che alcuni inizino a mangiare, mentre altri non sono ancora arrivati, mentre conviene che chi è già presente inizi a sorseggiare il nostro vino, come mi ha consigliato il buon Filippo, perché come cantava il Re Davide già nei tempi antichi..."

"« **Tu fai crescere l'erba per il bestiame e le piante che l'uomo coltiva per trarre cibo dalla terra, vino che allieta il cuore dell'uomo** »<sup>(2)</sup>", citò il capo dei servitori, dimostrando di non essere solo un capace organizzatore, ma anche un buon conoscitore della Scrittura, e niente di meglio un Dottore della Legge poteva sperare di avere con sé nella propria casa, come dimostrò il padrone di casa annuendo soddisfatto. Facendo così, tuttavia, non fece altro che aumentare il risentimento del servo più anziano nei confronti del giovane Filippo: in quel momento, egli si rese conto che avrebbe fatto qualsiasi cosa, pur di screditare quello sbarbatello agli occhi del Rav, e prendere il suo posto nella considerazione del padrone. Era così adirato nei suoi confronti, che rischiò di versare il vino addosso alla sorella della sposa, anziché nel suo boccale, e cominciò a pensare cosa avrebbe potuto fare per dimostrare al suo padrone che i suoi consigli valevano di più di quelli del giovanotto che sapeva citare le Scritture, perché una casa non è una Sinagoga, e per amministrarla saggiamente non è necessario saper citare la Torah o le cinque Megillot, ma al contrario occorre essere i più astuti in ogni occasione. Ed egli avrebbe saputo dimostrarsi tale, in barba alle presunte doti di quello straniero pieno di boria venuto a mettere in ombra le sue capacità e a dettar legge in casa d'altri. Glielo avrebbe fatto vedere lui di cosa era capace Natanaele di Cana di Galilea, che magari non conosceva interi passi della Scrittura a memoria, ma sapeva come riprendersi ciò che considerava legittimamente suo!

In realtà il buon Filippo in vita sua aveva sempre coltivato la modestia e non aveva mai avuto intenzione di mettersi in mostra agli occhi di chicchessia, tantomeno del Dottore della Legge che lo aveva messo benevolmente a capo dei suoi servitori; e se in quel momento avesse potuto conoscere i pensieri del proprio collega, dall'immaginare i quali era invece lontano mille miglia, come accade agli uomini di buon cuore che non riescono neppure a concepire la cattiveria nell'animo altrui, probabilmente gli avrebbe ricordato le pa-

---

<sup>(1)</sup> Cfr. Siracide 7, 21 (N.d.A.)

<sup>(2)</sup> Cfr. Salmo 104, 14-15a (N.d.A.)

role del libro di Giobbe, secondo cui « **la collera uccide lo stolto e l'invidia fa morire lo sciocco** »<sup>(1)</sup>. Sono sicuro che anche Alfeo lo avrebbe ammonito allo stesso modo, se egli pure avesse potuto conoscere i suoi pensieri; in quel momento, tuttavia, l'attenzione del Rav fu distratta da suo figlio minore Giuda, che gli venne incontro nel cortile di casa conducendo con sé un vero e proprio piccolo drappello di nuovi venuti, e che sembrava ansioso di farli incontrare con il padre e il fratello:

"Padre, guarda chi è arrivato in questo momento da Nazaret: la zia Maria e nostro cugino Gesù! Ho pensato che ti avrebbe fatto piacere salutarli di persona, dopotutto era dal funerale dello zio Giuseppe che non li vedevamo."

Subito il padrone di casa si alzò, girò intorno alla tavolata e si fece incontro alla donna sui quarantacinque anni che gli veniva incontro, avvolta in un manto azzurro come il cielo e con gli occhi dello stesso colore. "Maria, è un piacere rivederti. A questo punto pensavo che non saresti più venuta; il matrimonio di Giacomo non sarebbe stato la stessa cosa senza di te, che hai contribuito ad allevarlo quando sei tornata dall'Egitto con tuo marito e tuo figlio, nei bei tempi in cui eravamo giovani."

Subito dopo che i due si furono salutati affettuosamente, dietro le spalle del Rav comparve sua moglie, che si chiamava lei pure Maria, una donna ancora affascinante nonostante i suoi cinquant'anni, tutta avvolta in un manto scarlatto. Subito abbracciò e baciò la nuova venuta come se la considerasse una sorella:

"Maria, figlia di Gioacchino, si direbbe che gli anni per te non passino! Alfeo ha ragione, le nozze del nostro Giacomo non sarebbero state la stessa cosa senza la presenza al banchetto della sposa del fratello di mio marito, che ora dorme il sonno dei giusti." Subito dopo, la madre dello sposo si rese conto della presenza in sua compagnia di un uomo sui trent'anni, dai lunghi capelli castani e gli occhi azzurri come quelli di sua madre, che vestiva una tunica rossa come il sangue tessuta in un unico pezzo; era una goccia d'acqua con Maria, anche se leggermente più alto, e nonostante la giovane età dal suo volto spirava una nobiltà d'animo che colpì tutti gli invitati al banchetto.

"Gesù, sono felice di rivederti", aggiunse la madre di Giacomo abbracciando e baciando anche suo nipote. "Tu sei sempre stato come un fratello per i miei figli Giacomo, Giuda, Simone e Ioses, ma non ero sicuro che saresti venuto, dato che ho sentito che hai cominciato anche tu a predicare come tuo cugino Giovanni, il figlio del Sacerdote Zaccaria."

"Era tempo che iniziassi la missione per la quale sono nato", le rispose sorridendo calorosamente il figlio di Maria, con il tono enigmatico e sentenzioso con il quale si esprimeva fin da quando aveva iniziato a parlare. "Tuttavia, cara zia, non potevo fare a meno di condividere la gioia tua e dei tuoi cari in questo giorno per voi così felice. Non ho dimenticato le frittelle che mi preparavi quando ero ragazzo, né il bene che hai sempre voluto a mia madre e a Giuseppe; e del resto lo stesso Regno dei Cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio<sup>(2)</sup>. Sono sicuro che nel tuo caso gli invitati ne sono degni."

Maria madre di Giacomo non capì fino in fondo il significato delle parole di suo nipote, ma del resto ben pochi c'erano riusciti veramente, e comunque tutti i presenti a quel banchetto erano al corrente della proverbiale saggezza e profondità di Gesù di Nazaret, se è vero che a dodici anni i suoi genitori lo avevano trovato in mezzo ai Dottori della Legge del Tempio di Erode, che discuteva con loro della Scrittura, e nessuno di loro riusciva a tenergli testa o a ribattere alle sue argomentazioni.

"Spero che non ti disturbi, caro zio Alfeo, se ho portato con me al banchetto alcuni dei miei discepoli", aggiunse a quel punto il figlio di Giuseppe, mostrando cinque uomini che

---

<sup>(1)</sup> Cfr. Gb 5, 2 (N.d.A.)

<sup>(2)</sup> Cfr. Matteo 22, 2 (N.d.A.)

lo seguivano così come una scorta armata segue dovunque un Tribuno di Roma. "Permettami di presentarti Simone, pescatore di Cafarnao, suo fratello Andrea e i suoi soci Giovanni e Giacomo, i figli di Zebedeo che io ho soprannominato Boanerges, i figli del Tuono, per il loro carattere energico ed impulsivo. E questi è Levi, detto anche Matteo."

"Siano i benvenuti a questa tavola", li salutò il padre dello sposo con grande deferenza; notò che l'ultimo ad essere stato presentato da Gesù teneva sempre gli occhi bassi e sfuggiva lo sguardo degli altri presenti, come se si vergognasse per qualche motivo di partecipare a quel banchetto, ma per rispetto nei confronti del figlio di suo fratello Giuseppe il carpentiere, si astenne dall'investigare oltre. Intanto anche Giacomo, lo sposo, si era alzato per abbracciare il cugino Gesù, al quale era legato fin da ragazzo da profonda amicizia, e insieme a lui i suoi fratelli più giovani Simone e Ioses. Subito Giacomo lo invitò:

"Vieni qui al posto d'onore, faremo alzare altri invitati per lasciare a posto a te, a tua madre e ai tuoi discepoli e..."

"No, grazie", lo interruppe a quel punto il Nazareno con decisione. "Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: « Cedigli il posto! » Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: « Amico, passa più avanti. » Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato.<sup>(1)</sup>"

Ciò detto, tra lo stupore di tutti i presenti, andò a sedersi molto lontano dallo sposo, all'estremità ancora libera della tavolata, sotto ad una pianta di fico, insieme alla madre e ai suoi discepoli. "Accidenti, è proprio vero ciò che ho sentito dire di lui, e cioè che si tratta di un uomo eccezionale", non poté fare a meno di commentare Filippo rivolgendosi a Giuda, l'amministratore dei beni del Rav Alfeo, giacché entrambi si erano fermati ad osservare quello strano personaggio che, pur essendo cugino dello sposo, era andato volontariamente a sedersi in un posto defilato, solitamente destinato agli estranei, per non dire agli intrusi. Dal canto suo Natanaele, che guardava di sottocchi il nuovo venuto come se considerasse lui pure un proprio pericoloso rivale, non poté fare a meno di informarsi con voce burbera: "E quello, chi sarebbe?"

"È Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret", replicò Filippo, riprendendo il proprio ufficio di coppiere. "Da poco si è fatto battezzare da Giovanni nel Giordano e ha cominciato a sua volta a predicare l'avvento del Regno di Dio sulle rive del Mare di Galilea. Pare che predichi con autorità, non come fanno gli scribi e i Farisei di Gerusalemme, che amano i primi posti nei banchetti e vogliono sentirsi salutare da tutti nelle piazze."

"Bah! Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?<sup>(2)</sup>" brontolò Natanaele, girando le spalle al nuovo venuto come se lo considerasse poco più che un ciarlatano, e rientrando in casa perché la propria anfora di vino era ormai vuota. Filippo invece si spostò proprio verso Gesù e sua madre Maria, e riempì anche i loro boccali di vino. Ebbe così modo di ascoltare colui che era stato presentato con il nome di Levi, il quale sussurrava agli altri quattro discepoli del Nazareno:

"Non so cosa ne pensate voi, ma io non credo proprio che Rav Alfeo mi avrebbe lasciato sedere a questo banchetto, se avesse saputo che fino a pochi giorni fa a Cafarnao esercitavo l'odiata professione di esattore delle tasse per contro dei Romani, e che estorcevo ai miei concittadini molto più di quanto richiesto da Tiberio Cesare, intascando la cospicua differenza. Quasi quasi mi vergogno di essere qui."

---

<sup>(1)</sup> Cfr. Luca 14, 8-11 (N.d.A.)

<sup>(2)</sup> Cfr. Giovanni 1, 46 (N.d.A.)

"Avevo sentito dire che Gesù di Nazaret va a cena con i pubblicani e le prostitute, asserendo che non i sani hanno bisogno del medico, ma i malati", pensò il capo degli inservienti di quella casa, sempre più colpito dalla personalità anticonformista e fuori dal comune di Gesù, ma non ebbe il coraggio di rivolgergli la parola, lui che era solo un servo, e preferì ritirarsi, rispondendo con gli occhi al ringraziamento da parte di Maria, la madre del giovane Maestro, i cui occhi non erano meno limpidi e benevoli di quelli del figlio.

Fu un banchetto molto allegro, nel corso del quale molti tra i presenti, fra una portata e l'altra, si alzarono dal loro posto per andare a conversare con Gesù e con i suoi discepoli, giacché la fama del Predicatore di Nazaret si era già diffusa in tutta la Galilea e fino alla Decapoli. A un certo punto si avvicinò a lui anche Giuda, l'Uomo di Keriot, l'amministratore delle finanze della casa di Alfeo, tra lo stupore generale, perché fino ad allora egli non aveva mai manifestato grandi scrupoli religiosi, e più che il linguaggio delle Scritture aveva preferito parlare quello dei denari. Senza nemmeno salutarlo, gli domandò con un atteggiamento quasi di sfida:

"Ho sentito dire che i discepoli di Giovanni il Battezzatore digiunano spesso. Anche i Farisei hanno bandito un pubblico digiuno per impetrare al Signore che il nuovo governatore della Giudea inviato da Roma, un certo Ponzio Pilato, sia più umano del suo predecessore Valerio Grato. Perché allora i tuoi discepoli non digiunano affatto, anzi vedo che stanno dimostrando a questa tavola un notevole appetito?"

Filippo, che stava passando di nuovo per riempire i boccali degli invitati alle nozze, si fermò un attimo incuriosito, desideroso di udire la risposta del Nazareno. Questi fissò negli occhi il suo interlocutore, come se potesse letteralmente scavare dentro il suo animo dominato dall'avarizia e dalla ricerca del proprio tornaconto personale, quindi gli replicò senza raccogliere minimamente il suo guanto di sfida, ma anzi con la dolcezza con cui ci si rivolge a coloro che amiamo da lunga data:

"Giuda, Giuda, possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo, e ti garantisco che allora digiuneranno!<sup>(1)</sup>"

L'amministratore della casa di Alfeo rimase in imbarazzo di fronte a quelle parole, e restò imbambolato a chiedersi quale significato esse potessero avere, suscitando in molti una certa sorpresa, visto che egli sembrava avere sempre la risposta pronta in ogni occasione; e pure Filippo rimase a bocca aperta di fronte a quella risposta, restando là con l'anfora a mezz'aria e dimenticando per un attimo i propri doveri di servitore, anche se quel giorno nessuno avrebbe pensato a fargli fretta, giacché Alfeo e Giacomo suo figlio sapevano benissimo che era impossibile passare davanti a una personalità magnetica come quella di Gesù, e restare ad essa indifferenti, tanto da far pensare che, al suo passaggio, persino i massi di pietra del deserto si sarebbero voltati per udire i suoi discorsi.

Chi, dopo essersene reso conto, decise di sfruttare la situazione a suo vantaggio, fu lo scaltro Natanaele, il quale aveva appena finito di servire ai commensali delle porzioni di capretto arrostito con foglie di alloro e semi di coriandolo, e non gli parve vero che quel bietolone d'un Filippo si soffermasse incantato ad ascoltare le frasi ad effetto di quell'ecentrico predicatore figlio di un falegname e cugino di un altro predicatore mezzo matto che viveva nel deserto nutrendosi di locuste e miele selvatico. Vedendolo indugiare più del dovuto in compagnia di quell'antipatico d'un Giuda di Keriot di fronte al Nazareno anziché continuare ad assolvere il proprio fondamentale ruolo di coppiere, gli balenò infatti in mente un'idea cattiva, e decise di metterla in atto prima che l'occasione propizia andasse sprecata. Si rivolse allora senza indugio al Maestro di Tavola, che stava dirigendo

---

<sup>(1)</sup> Cfr. Mc 2, 18-20 (N.d.A.)

il banchetto con grande pignoleria senza trascurare alcun particolare, onde compiacere Rav Alfeo al quale era legato da grande amicizia:

"Tommaso, vado a vedere se le cosce di agnello sono arrostate al punto giusto per poterle servire in tavola. Sono sicuro che gli invitati le apprezzeranno molto."

"Vai pure, Natanaele", gli replicò distrattamente il direttore del banchetto, in quanto anch'egli in quel momento si era soffermato ad ascoltare le parole di speranza che ancora Gesù stava rivolgendo a Giuda il ragioniere.

"Sono sicuro che apprezzeranno molto meno la sorpresa che io sto per preparare loro", ghignò il malevolo servitore, il quale, invece di recarsi nelle cucine dove le serve stavano arrostando gli agnelli per il banchetto, condendoli con abbondanti erbe aromatiche, approfittando del fatto che tutti intorno alla tavolata non avevano occhi che per Gesù, scese le scale che conducevano in cantina, dove erano ammassate in bell'ordine le anfore di vino, fatte venire appositamente dal porto di Cesarea Marittima perché Alfeo non aveva certo badato a spese per le nozze del suo primogenito, le quali avrebbero dovuto bastare fino alla sera, quando il banchetto avrebbe avuto fine, e Giacomo e la sua sposa si sarebbero ritirati nella loro stanza per consumare le nozze.

Rapidamente, tolse il tappo alla prima anfora e ne versò tutto il contenuto nel pozzetto scavato nel pavimento, che comunicava con la terra sottostante e che doveva servire per permettere il defluire di acque che altrimenti avrebbero potuto allagare la cantina. Tappò nuovamente l'anfora ormai vuota e la rimise al suo posto, attese un attimo che il terriccio sotto la casa avesse assorbito tutto il vino, quindi stappò la seconda e svuotò anche quella nel pozzetto. In pochi minuti tutte le anfore di prezioso vino erano vuote.

"Voglio proprio vedere che cosa ti inventerai, caro il mio Filippo, per giustificare agli occhi del padrone il fatto che non sei riuscito a garantire abbastanza vino per tutti!" sogghignò Natanaele mentre risaliva di corsa le scale per tornare al suo posto, come se nulla fosse stato, e i suoi occhi brillarono di una luce sinistra. "Se questa volta Rav Alfeo non ti caccia via con disonore e io non divento capo della servitù al tuo posto, prometto che mi faccio anch'io seguace delle fanfaluche di quel predicatore da strapazzo!"

Nel frattempo Tommaso, il Maestro di Tavola, si era accorto proprio che il vino in tavola cominciava a scarseggiare, e andò a dare una mossa al capo degli inservienti: "Ehi, Filippo, mi rendo conto che quel Gesù sta monopolizzando l'attenzione di tutti distraendola dalla coppia di sposi, ma non dobbiamo dimenticare il buon esito del banchetto, altrimenti Rav Alfeo ci manderà presso i Cananei a pascolare i loro porci! I invitati hanno sete, vai giù a prendere nuove anfore di vino, e bada bene che ne sia per tutti."

"Stai tranquillo", lo rassicurò il suo interlocutore, tornando a concentrarsi sulle proprie incombenze. "Il padrone di casa mi ha nominato responsabile per le scorte di cibo e di bevande, e io ho controllato più volte che ce ne fosse abbastanza per ciascuno. Vado subito in cantina a prendere nuove anfore, dove io stesso ho curato che fossero ammassate in ordine in vista di questo banchetto."

Fiducioso, lasciò la tavolata e scese nel sotterraneo, ma potete immaginare come ci rimase quando sollevò una delle anfore di coccio e scoprì che era stranamente troppo leggera. Stappatala, fu con somma costernazione che si rese conto che era vuota e secca come la Terra prima che il Signore YHWH facesse germinare in essa il Giardino di Eden. Colto da un improvviso sospetto, ne aprì un'altra, e poi un'altra, e un'altra ancora. Niente: erano tutte vuote. In casa di Alfeo non restava una sola goccia di vino per allietare il banchetto di nozze di Giacomo e della sua sposa Susanna. Ma com'era possibile? Erano piene fino all'orlo, quando i carri dei mercanti provenienti da Cesarea Marittima le avevano portate fin lì pochi giorni prima! Possibile che quegli astuti rivenditori lo avessero truffato, rifilando-

gli dei contenitori vuoti e facendoseli pagare come pieni? Inammissibile, lui stesso insieme agli altri servi si era spaccato la schiena per portarli là sotto, ed il loro peso indicava chiaramente che erano colme di vino pregiato. Eppure, proprio così Rav Alfeo avrebbe potuto interpretare quelle anfore tristemente vuote, ed accusarlo di essersi lasciato raggirare come un ingenuo ragazzetto, a dispetto della fiducia che aveva riposto in lui. No, doveva ben esserci un'altra spiegazione! Se ora quei contenitori erano asciutti mentre solo il giorno prima erano sicuramente pieni, ciò poteva significare solo che qualcuno nottetempo si era intrufolato in cantina ed aveva rubato le anfore colme per sostituirle con altre identiche ma vuote. Tuttavia nessuno avrebbe creduto a quella versione, giacché sicuramente nessuno dei servi si era accorto di nulla, altrimenti avrebbe dato l'allarme; ed egli sarebbe stato comunque ritenuto responsabile del fallimento del banchetto di nozze di Giacomo, poiché dormiva proprio nella stanzetta accanto alla scala che conduceva in cantina, e dunque avrebbe ben dovuto svegliarsi, udendo il trambusto dei ladri che trafficavano in cantina per scambiare le anfore. Non c'era niente da fare: era rovinato, e sarebbe stato cacciato in malo modo da quella casa, nella quale fino a quel momento era stato trattato come un membro della famiglia. Disperato, si sedette sui gradini della scala che conduceva là sotto e pianse amaramente, attribuendo unicamente a se stesso e alla propria negligenza la disgrazia che gli era capitata, perché era un uomo di gran cuore, e chi ha il cuore buono non riesce nemmeno ad immaginare che qualcuno possa avercela con lui fino al punto di ordire un complotto per rovinarlo.

Nel frattempo, la madre di Gesù si era alzata dal proprio posto per andare a conversare un momento con la sua omonima cognata, che non rivedeva da molto tempo; e si sa che due donne trovano sempre molti argomenti di conversazione, anche se non si incontrano da soli due giorni. In particolare, Maria figlia di Cleopa stava spiegando a Maria figlia di Gioacchino: "Sai, sono preoccupata per Simone, il mio ultimogenito. Ha sempre manifestato insofferenza per il predominio romano sulla Terra dei Padri, anche se la Galilea e la Perea si trovano nominalmente sotto la reggenza del tetrarca Erode Antipa, e non fanno parte direttamente dei domini di Roma; ho paura però che negli ultimi tempi si sia avvicinato alla setta degli Zeloti, quei fanatici che vorrebbero scacciare gli occupanti con la forza delle armi, anche se loro sono solo un pugno di guerriglieri, e Tiberio Cesare ha dalla sua trenta legioni per riaffermare il proprio dominio sul mondo intero. Se decide di unirsi in prima persona alle loro battaglie, ho il terrore di vederlo finire crocifisso non appena il nuovo Governatore della Giudea deciderà di dare una lezione esemplare a tutti i rivoltosi che mettono in discussione il suo potere assoluto!"

"Simone che assassina a tradimento Romani insieme agli Zeloti? Non me lo vedo proprio, con l'educazione che ha ricevuto da te e da tuo marito", le rispose la Madre di Gesù, rassicurandola con un sorriso benevolo. "Al massimo me lo vedo unirsi alla comunità monastica degli Esseni presso il Mare d'Asfalto, dove ha studiato a lungo mio nipote Giovanni figlio di Zaccaria. Anche mio figlio Gesù ha avuto stretti contatti con quei monaci che vivono in modo radicale i precetti della Torah e delle altre Scritture, ma poi se ne è distaccato ed ha cominciato a predicare per conto suo."

"Mio figlio Simone un Esseno che rifiuta di toccare una donna per non contaminarsi? Per il Dio d'Israele, no! Io vorrei che egli mi desse dei nipoti, proprio come Giacomo", esclamò sua cognata, osservando il figlio primogenito che continuava a scambiare tenerezze con la bellissima moglie Susanna, vestita così riccamente da rivaleggiare con la sposa del Cantico dei Cantici. "E mio nipote Gesù? Quando si deciderà anche lui a formare una famiglia come tutti gli israeliti, fosse anche il più pio dei Sacerdoti del Tempio?"

"Ormai ci ho perso le speranze", fu costretta ad ammettere costernata la figlia di Anna e

di Gioacchino: "Marta e Maria, le sorelle di Lazzaro, quel suo amico di Betania che ha conosciuto fin da ragazzo durante i nostri annuali personaggi a Gerusalemme, gli morivano entrambe dietro, ma lui dice che deve occuparsi delle cose del Regno, e mi sono ormai rassegnata all'idea che non farò mai giocare dei nipotini sulle mie ginocchia. Pazienza, è giusto che egli segua la strada che è stata tracciata per lui."

"Ma dov'è finito Filippo, il capo dei nostri inservienti?" interloquì a quel punto Maria di Cleopa, guardandosi intorno incuriosita ed osservando che alcuni invitati cominciavano a scrutare i loro bicchieri di vino ormai vuoti. "Prima stava ascoltando le parole di tuo figlio, ma ora sembra svanito nel nulla proprio sul più bello: non è da lui, attento e scrupoloso com'è. Forse è andato nelle cucine a verificare se la carne è cotta al punto giusto... Vieni, andiamo a rintracciarlo."

Ciò detto, la padrona di casa varcò la soglia seguita dalla cognata, e si diresse difilata verso la cucina, ma passando davanti alla scala che conduceva giù in cantina la vedova di Giuseppe il carpentiere fu attirata da quelli che sembravano lamenti e singhiozzi provenienti dal piano interrato. Si separò allora dalla madre di Giacomo, Giuda, Simone e Ioses, che non si accorse neppure del fatto che ella era rimasta indietro, e scese le scale con passo felpato, come se temesse di violare un'ala riservata della casa, l'accesso alla quale era negato agli intrusi. Ma si sa, per chi è compassionevole e misericordioso non esistono tabù di sorta, e così ella giunse quasi in fondo alla scalinata, giungendo alle spalle di un uomo che non si accorse di lei, ma nel quale dalla voce riconobbe proprio il fedele servitore Filippo. Parlando a se stesso tra le lacrime, egli singhiozzava in modo tale da spezzare il cuore persino ad uno degli sgherri di Erode Antipa:

"Non ho più vino! Non ho più vino per rallegrare le nozze del figlio del mio padrone! Ed ora cosa farò? Quando miavrà scacciato in malo modo da casa sua, chi mi vorrà più prendere al suo servizio? Finirò a mendicare agli angoli di qualche strada di Betsaida o di Corazin! Signore YHWH, aiutami tu! Buuuuh!"

Ora, dire che la madre di Gesù aveva un cuore ricco di misericordia era piuttosto riduttivo; egli era piuttosto la misericordia personificata, se trent'anni prima, tra tutte le ragazze della Terra, l'Arcangelo Gabriele era apparso proprio a lei, presso la fonte fuori di Nazaret dove era solita andare ad attingere acqua, per annunciarle che sarebbe diventata il Tempio dello Spirito Santo, e che in lei si sarebbero compiute le promesse annunciate da tutti i Profeti d'Israele. Avendo compreso in un attimo perché Filippo era sparito e non osava ripresentarsi al banchetto, anziché riferire la cosa ai padroni di casa, decise di passare all'azione, chiamando in causa l'unico che avrebbe potuto fare qualcosa per risolvere quella spiacevole situazione. Rinunciando a rintracciare la cognata, salì rapidamente le scale, raggiunse l'estremità della tavola presso cui sedeva Gesù con i suoi discepoli, intenti a discutere di un « pane della vita » del quale in quel momento ella non afferrò il significato, si assise accanto a lui, mise una mano sulla spalla del figlio senza preoccuparsi di interrompere la predicazione e gli sussurrò con premura materna:

"Gesù, figlio mio, in casa non hanno più vino."

Quasi risentito di essere stato interrotto mentre teneva un discorso così importante a Simone, Andrea, Giacomo, Giovanni, Levi e gli altri che si erano uniti a loro per ascoltarlo, egli si voltò e le rispose:

"E con questo? Lo sai che non è ancora giunta la mia ora."

"Sono le nozze del tuo amato cugino Giacomo", insistette la madre, con la caparbia tipica dei cuori d'oro ben decisi ad aiutare il loro prossimo. "Vuoi che si dica che la festa in casa di tuo zio Alfeo è stata rovinata, e tu non hai mosso un dito per metterci una pezza? Non ricordi più le focacce che ti cuoceva tua zia Maria quando eravate bambini, in occa-

sione della Festa delle Capanne? Non vuoi ora ricambiare l'amore che allora ella ti dimostrò, tu che predichi a tutti la Lieta Notizia?"

Il Nazareno sbuffò, ma subito aggiunse rivolto a coloro che lo ascoltavano: "Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: « Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti »; e se quegli dall'interno gli risponde: « Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli »; vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza. Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.<sup>(1)</sup>" Alzandosi, tornò a rivolgersi a sua madre: "Andiamo, fammi parlare con i servi di zio Alfeo. Hai bussato, ti sarà aperto."

Sorridendo di felicità, Maria di Nazaret si alzò a sua volta e guidò il figlio all'interno della casa, passando vicino a Natanaele che gongolava fra sé e sé, vedendo gli invitati alle nozze i quali cominciarono a chiedere che i loro bicchieri fossero riempiti di nuovo; ma non se ne accorse perché, come Filippo, aveva l'animo di un giusto e non poteva concepire l'ingiustizia di un cuore malevolo. Madre e figlio entrarono in casa, scesero le scale e trovarono Filippo che ancora piangeva; stavolta però egli si accorse del loro arrivo, si voltò, riconobbe subito il Nazareno e sua madre e balzò in piedi, stupito e incapace di parlare, poiché tutto si aspettava, fuorché di vederseli apparire davanti là sotto. Maria tuttavia lo tranquillizzò con poche, semplici parole:

"Non aver paura, ragazzo mio. Fai tutto quello che mio figlio ti dirà."

Lo sguardo sconcertato del capo degli inservienti si spostò sul figlio di Giuseppe, che subito gli parlò come se avesse fretta di tornare dai propri discepoli:

"Ho notato che all'ingresso del cortile di casa ci sono sei giare, di quelle che voi usate per le purificazioni rituali, della capacità di due o tre metrete ciascuna. Prendi altri servi con te e seguimi."

Maria annuì all'indirizzo di Filippo, e questi decise di obbedire: di sicuro il predicatore nazareno non disponeva di un carro di anfore di vino fuori dalla porta di quella casa; ma tanto, assecondandolo, cosa aveva da perdere? Lo precedette perciò lungo la scala, chiamò altri tre servitori e raggiunse le giare cui Gesù si riferiva, della capacità di circa cento litri ognuna. Subito Gesù ordinò: "Riempite d'acqua le giare."

"A che pro?" si informò Filippo, ma Gesù si limitò a ripetere: "Riempite d'acqua le giare, ho detto." Maria annuì di nuovo al suo indirizzo, ed allora Filippo fece un cenno ai servi; attingendo acqua dal vicino pozzo, in un battibaleno le giare furono piene fino all'orlo. Natanaele notò di lontano che Filippo e i suoi colleghi stavano armeggiando intorno a quei contenitori, ma era lontano mille miglia dall'immaginare che cosa essi stessero combinando. A quel punto, Gesù concluse:

"Ora attingetene e portatene al Maestro di Tavola." Senza aggiungere altro, si voltò e tornò a sedere al proprio posto, come un uomo animato da ben altre preoccupazioni che procurare vino per rallegrare una festa, e riprese a parlare del Pane Vivo disceso dal Cielo al quale si stava riferendo prima di essere interrotto. Intanto, senza comprendere lo scopo di ciò che il Nazareno gli aveva ordinato, così come non avrebbe compreso una parola di un dotto trattato astronomico di Ipparco di Nicea, Filippo riempì un'anfora del contenuto di una di quelle giare e la portò a Tommaso, domandandosi che faccia avrebbe fatto trovandosi ad assaggiare dell'acqua di fonte.

Quando lo vide, il Maestro di Tavola, che non sapeva di dove venisse quell'anfora, lo apostrofò con una certa severità: "Eccoti, finalmente: ma dove diamine ti eri cacciato? Non

---

<sup>(1)</sup> Cfr. Luca 11, 5-9 (N.d.A.)

vedi che gli invitati hanno sete e i loro boccali sono vuoti? Rav Alfeo ha già chiesto di te tre volte, e sua moglie Maria è persino entrata in casa a cercarti!"

"Perdonami, ma... ehm... ero andato proprio a procurare il vino", replicò Filippo, sparando la prima scusa che gli era venuta in mente. Tommaso tuttavia gli ribatté:

"Si direbbe che tu sia andato a fabbricarlo, questo vino! Sarebbe questo? Fammelo un po' assaggiare, non vorrei che fosse vinello da quattro soldi che hai tirato fuori da qualche dispenda per spidocchiare sulle bevande: il padrone di casa non me lo perdonerebbe mai!"

Il Maestro di Cerimonie se ne versò un bicchiere, e potete immaginare come si sentisse il povero Filippo in quel momento: avrebbe provato meno terrore se avesse tentato di frodare il fisco romano pagando i pubblicani con monete palesemente false. Appena ebbe assaggiato il contenuto del boccale, tuttavia, Tommaso restò per un attimo incredulo, ne osservò il contenuto, lo annusò con fare esperto, lo sorseggiò di nuovo, quindi ordinò a Filippo: "Perbacco! Distribuiscilo a tutti, svelto. Ho da dire due paroline allo sposo, a proposito di questo."

Volutamente, Filippo di Betsaida cominciò a riempire i boccali proprio di Giacomo e di Susanna, e così ebbe modo di udire il Maestro di Tavola che si accostava al figlio di Rav Alfeo e si congratulava compiaciuto:

"Sono davvero sorpreso, mio signore. Faccio questo mestiere da molto tempo e so per esperienza che, ai banchetti di nozze, tutti servono da principio il vino buono e, quando si è bevuto già parecchio e tutti gli ospiti sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono da distribuire ai tuoi commensali!"

Potete immaginare come ci rimase Filippo, quando vide i bicchieri di Giacomo e Susanna colmarsi di vino spumeggiante, e non dell'acqua che egli stesso aveva aiutato ad attingere dal pozzo di casa. "Ma allora..." pensò stupefatto fra sé e sé, mentre lo sposo assaggiava a sua volta il vino prodigioso e concludeva:

"Per Mosè ed Elia, hai ragione tu! Ma il merito non è mio, è tutto del nostro buon Filippo, che come suo solito ha organizzato ogni cosa alla perfezione. Provvederò di persona affinché abbia un premio speciale, per aver gestito così bene questo banchetto, che sino ad ora è stato squisito in ogni sua pietanza!"

Il fatto è che, a poca distanza da lui, impegnato a distribuire cosciotti d'agnello speziati, c'era anche Natanaele, il quale udì le parole del figlio di Alfeo, restò immobile con un pezzo di carne in mano, e non poté fare a meno di esclamare a voce alta:

"Che cosa? Il vino buono conservato fino ad ora? Ma non è possibile! Non c'era più una goccia di vino in tutta la casa, neppure a pagarlo oro! Io stesso ho versato..."

Si interruppe di colpo, rendendosi conto di essersi tradito stupidamente, lasciandosi trascinare dallo stupore e dalla disdetta, e si morse la lingua, ma ormai non era più a tempo per tornare indietro. Infatti gli sposi, Tommaso, Filippo e tutti coloro che sedevano lì intorno lo osservarono meravigliati, e Giacomo di Alfeo domandò con voce severa:

"Come? Come? Ti dispiace spiegarmi che cosa avresti versato e dove?"

Almeno venti occhi si concentrarono su Natanaele, come se egli fosse il Sommo Sacerdote che stava per estrarre dal pettorale gli Urim e i Tummim per dirimere un'importante questione, ed egli si sentì arrostire come se fosse stato messo sulla brace al posto dei cosciotti d'agnello che era intento a distribuire. Gli sembrò che fosse un altro, con gli occhi bassi e il volto privo di ogni baldanza, a confessare allo sposo ciò che aveva combinato:

"Ho versato nel pozzetto fognario tutto il vino che c'era in cantina, affinché non ce ne fosse più per il banchetto e Filippo venisse accusato di negligenza nel gestire le bevande, e di conseguenza cacciato di casa."

"E perché avresti fatto questo, nella casa di chi ti ha sempre trattato bene?" domandò Rav

Alfeo, alzatosi in piedi con espressione corruciata e sguardo poco meno che fiammeggiante. Natanaele si sentì spinto da una forza interiore a continuare a vuotare il sacco:

"Perché ero invidioso del ruolo importante che tu hai assegnato a quel giovane servo, nonostante io ti servissi da molto più tempo di lui. Desideravo essere io a prendere il suo posto, non solo a capo della servitù, ma soprattutto nella tua considerazione."

"Hai commesso un grave peccato contro Dio e contro coloro che ti hanno trattato non come un servo, ma come uno di casa da tanti anni", intervenne a quel punto Simone, il focoso fratello minore dello sposo, colui che la madre temeva si fosse avvicinato al movimento armato degli Zeloti. "Dovremmo chiamare le guardie del Tetrarca e farti arrestare per furto, perché rovesciando quel vino hai derubato coloro stessi che ti davano da mangiare e da dormire, chiedendo in cambio solo la tua fedeltà!"

"No! Non voglio che facciate questo!" Tutti i presenti si volsero di scatto verso Filippo, colui che più di ogni altro avrebbe dovuto avercela con Natanaele dopo aver udito la sua confessione, e che invece levava la voce proprio per difenderlo con foga. "Non merita di finire in prigione, e neppure di essere cacciato con disonore dalla casa del Rav. Semmai, la colpa di ciò che è successo è mia."

"Tua?" domandò stupito Giuda di Keriot, l'avarissimo amministratore dei beni del capo della Sinagoga di Cana. "Sai quanto costava il vino pregiato che questa sottospecie di samaritano ha versato nella fogna? E la colpa sarebbe tua, che in questa triste faccenda avresti dovuto essere il più danneggiato di tutti?"

"Sì", insistette Filippo, "perché non mi ero reso conto dell'invidia del povero Natanaele nei miei confronti, io che avevo occhi solo per le faccende di casa. Se me ne fossi accorto, se mi fossi reso conto che meritava di più proprio per la sua anzianità di servizio, gli avrei assegnato incarichi più importanti, e avrei diviso gran parte dei miei compiti con lui. In tal modo non avrebbe covato quel sordo risentimento nei miei confronti, e oggi non avrebbe rischiato di mandare a monte il banchetto di nozze del Rav. Insisto, è colpa mia, e per questo non merita di essere punito lui."

Osservandolo in viso incredula, Maria di Cleopa non poté fare a meno di commentare: "Il Signore YHWH mi è testimone, non avrei mai pensato di sentire un servitore parlare come te entro il recinto di casa mia. Se avessi una figlia femmina anziché quattro maschi, credo che te la darei in sposa, ragazzo mio, perché non avrei potuto trovare genero migliore di te in tutta Erez Israel!"

"Un momento!" intervenne a quel punto Giuda, il figlio minore di Alfeo e di Maria, interrompendo così il silenzio colmo di ammirazione nei confronti di Filippo che aveva pervaso l'intero banchetto. "Il vino che stiamo bevendo, e che mi sembra molto migliore di quello gustato prima, da dove diamine salta fuori, se quello scriteriato d'un Natanaele ha rovesciato tutto quello che avevamo in cantina? Non mi risulta ce ne fossero altre scorte, in casa, né che ne sia arrivato altro durante la giornata di oggi!"

Filippo si voltò verso Gesù di Nazaret, e si rese conto che si era alzato dal suo posto e stava venendo verso di lui, accompagnato dalla madre e dai suoi cinque inseparabili discepoli. Gli occhi azzurri come le onde del Lago di Genezaret del predicatore lo fissavano come se volesse imporgli il silenzio, ma il servo di Rav Alfeo non ce la fece a trattenersi e decise di dire semplicemente la verità, tutta la verità:

"È tutto merito di tuo cugino Gesù. Egli mi ha ordinato di colmare d'acqua le giare poste vicino all'ingresso e destinate alle abluzioni, e di servirvela in tavola. Quando le anfore sono giunte qui e ho cominciato con gli altri inservienti a colmarvi i boccali, ebbene, l'acqua era diventata vino."

"Mi prendi in giro?" domandò il padrone di casa con volto severo, ma a quel punto fu

Maria figlia di Gioacchino a prendere la parola:

"No, cognato mio, Filippo dice la verità. Io stessa ho chiesto a mio figlio di procurare il vino per il banchetto di nozze di Giacomo, essendomi resa conto che non ce n'era più."

"Non mettertici anche tu, madre", la rimproverò Gesù, che sembrava intenzionato a mantenere il più possibile il segreto sull'eccezionalità della propria persona, almeno per il momento; ma ormai la frittata era fatta, e tutti gli ospiti del banchetto si erano messi a discutere fra loro se il vino che stavano bevendo fosse davvero di provenienza miracolosa, scrutando il predicatore galileo come se egli fosse davvero l'Elia predetto dalle profezie che avrebbe dovuto tornare nel mondo ad annunciare il realizzarsi del Regno di Dio. In particolare il Maestro di Tavola del banchetto gli si rivolse con l'aria incredula di chi crede solamente a ciò che può toccare con le sue mani:

"Acqua cambiata in vino? Non riesco a crederci... Come avresti fatto, sentiamo?"

"L'ho chiesto al Padre mio, e Lui mi ascolta sempre, perché mi ha mandato a rendere testimonianza alla Verità."

I presenti non capirono, tranne ovviamente Maria, la depositaria delle promesse eterne, in quanto sembrava inconcepibile che il defunto Giuseppe il carpentiere potesse aver permesso al figlio di compiere un segno del genere davanti a tutti. Gesù tuttavia aggiunse, rivolgendosi direttamente al cugino, che lo osservava a bocca aperta:

"L'ho fatto per te, Giacomo, in nome della nostra antica amicizia, e per la tua bellissima sposa." Si volse quindi a Filippo: "E l'ho fatto per te, perché non venisse ingiustamente accusato un uomo innocente." Infine, si rivolse a Natanaele, che aveva rialzato gli occhi ed ora non lo osservava più come se fosse un ciarlatano, ma come si guarda un superuomo:

"E l'ho fatto anche per te, Natanaele di Cana, figlio di Tolomeo, perché sono venuto a raccogliere tutte le pecore perdute della Casa d'Israele, e tu eri tra di loro."

Tremando visibilmente, il servo anziano gli domandò: "Come... come mi conosci?"

Gesù lo fissò ancora più intensamente, lo amò e gli replicò:

"Prima che Filippo ti chiamasse per nome poco fa, mentre ti difendeva davanti a costoro, io ti ho visto quando sei passato sotto il fico e sei corso in casa, diretto alle cantine per mettere in atto il tuo malevolo proposito. »

Natanaele impallidì, cadde in ginocchio davanti a lui ed esclamò:

"Tu... mi hai visto? Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!"

Davanti agli occhi sconcertati di tutti gli astanti, Gesù gli rispose sorridendo:

"Perché ti ho detto che ti ho visto passare sotto il fico, tu credi in me? Chi mi seguirà, vedrà cose ben maggiori di queste! In verità, in verità ti dico: chi mi seguirà vedrà il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'Uomo!<sup>(1)</sup>"

Le parole di Gesù scatenarono un vero putiferio di discussioni tra gli invitati alle nozze: alcuni infatti si chiedevano quale genere di uomo potesse parlare in quel modo e compiere segni di quel genere, mentre altri ritenevano che egli avesse bestemmiato, arrogandosi prerogative divine, e c'era persino chi riteneva che quello fosse tutto uno scherzo orchestrato da uno dei fratelli di Giacomo, per rallegrare il suo spozalizio con una trovata davvero originale, giacché non s'è mai sentito, da che mondo è mondo, che l'acqua di fonte potesse trasformarsi in vino prelibato. Rav Alfeo, pur accigliato di fronte alle parole che aveva sentito pronunciare al figlio di suo fratello Giuseppe, tentò comunque di riportare ordine nel cortile in cui si celebrava il banchetto, perché era legato a Gesù e a sua madre da sincero affetto, lo stesso che aveva provato per suo fratello Giuseppe. Ad ogni modo Natanaele si alzò ed esclamò in direzione del controverso maestro di Nazaret:

"Io non potrei comunque rimanere in questa casa, perché mi vergogno di quanto ho fatto

---

<sup>(1)</sup> Cfr. Gv 1, 48-51 (N.d.A.)

per mettere in cattiva luce il povero Filippo. Se mi vorrai, io ti seguirò dovunque andrai!"

Gli rispose Gesù: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo<sup>(1)</sup>. Comunque, seguimi pure."

"Anch'io! Anch'io voglio venire con te d'ora in poi!" esclamò a sorpresa a quel punto Filippo, che poi si voltò verso Rav Alfeo: "Mio signore, permettimi di congedarmi dalla tua casa per seguire quest'uomo. Credo di essere come il filosofo greco Diogene, che dovunque cercava l'uomo, ma a differenza sua credo di averlo trovato. Sì, ho trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti!"

"Non sai quale dolore mi apporti con questa richiesta, ragazzo mio", replicò il padrone di casa, sconsolato: "dove troverò mai infatti un altro come te, disposto a difendere perfino coloro che hanno tentato di rovinarlo?"

"Se è per questo, sono costretto ad apportarti un dolore ancora maggiore, padre mio", aggiunse di suo lo sposo in persona, alzandosi sotto gli occhi di tutti i presenti. "Anch'io infatti voglio seguire mio cugino che annuncia l'avvento del Regno di Dio, anche se egli a differenza delle volpi non ha una tana."

Suo padre si voltò, guardandolo in volto sconcertato ed incapace di aggiungere alcunché, al che fu sua madre a rimproverarlo: "Giacomo, oggi ti sei sposato ed oggi stesso vorresti abbandonare la tua sposa, che si è donata tutta a te, per intraprendere una vita errabonda e lontana dalla sicurezza della Sinagoga di Cana?"

Prima che suo figlio potesse risponderle, fu la stessa Susanna ad alzarsi e a prendere per mano il proprio marito: "Non preoccupatevi, madre. Io andrò con Giacomo, e servirò lui e Gesù dovunque essi andranno, fosse pure tra le genti di Gog e Magog!"<sup>(2)</sup>

Subito anche Giuda e Simone, i fratelli minori dello sposo, si avvicinarono al Rabbì di Nazaret che sembrava aver stregato metà degli invitati a quelle nozze. "Se ci vorrai, saremo al tuo fianco, fratello."

"Simone lo Zelota", sorrise il figlio di Maria mettendo una mano sulla spalla del nerboruto giovanotto, per poi volgersi all'altro cugino: "E tu, Giuda, d'ora in poi ti chiamerai Taddeo, perché hai sempre avuto un grande cuore."<sup>(3)</sup>

"Mi piace!" annuì soddisfatto l'interpellato, ma Alfeo non sembrava certo altrettanto felice della scelta dei suoi ragazzi:

"Figli miei, e io cosa farò, se mi lascerete qui solo a Cana con vostra madre?"

A quel punto fu il suo terzogenito Ioses a prendere la parola: "Non preoccuparti, padre, resterò io a Cana con te, benché a me pure piacerebbe seguire Gesù insieme ai miei fratelli. Uno della tua casa infatti deve pur restare qui a mandare avanti la Sinagoga. Gesù, Giacomo, Giuda e Simone saranno comunque sempre i benvenuti, quando passeranno di qui, e ci sarà sempre da bere per loro, anche se io non sono capace di cambiare l'acqua in vino!"

"Voglio venire anch'io!" esclamò a quel punto Tommaso, osservando in volto Gesù quasi in segno di sfida. "Sono proprio curioso di vedere con i miei occhi se i segni che dici di compiere sono frutto di magia o di suggestione, o se sei davvero l'uomo fuori dal comune che tutti costoro dipingono, al punto da lasciare la serena tranquillità della bella casa di Rav Alfeo per venire dietro a te, che dici di non avere giaciglio né alloggio!"

"Vieni", annuì l'interpellato, ormai circondato da un vero e proprio capannello di nuovi seguaci. Subito dopo, però, Gesù si volse all'amministratore dei beni di Alfeo, che da quando aveva assaggiato l'acqua cambiata in vino non aveva cessato di scrutarlo in volto come se avesse la sensazione di trovarsi di fronte un novello Mosè o Giosuè:

---

<sup>(1)</sup> Cfr. Mt 8, 20 e Lc 9, 58 (N.d.A.)

<sup>(2)</sup> Cfr. Luca 8, 3 (N.d.A.)

<sup>(3)</sup> Si pensa che il nome Taddeo derivi dall'aramaico "taddajja", "petto", e quindi "cuore" (N.d.A.)

"Giuda! Anche tu seguimi, Giuda Iscariota.<sup>(1)</sup>"

"Io? Perché io?" si schermì il ragioniere, puntandosi il dito indice contro il petto. "Io mi intendo di bilanci e conti in rosso, non di Sacre Scritture."

"Perché ho bisogno di te", fu l'apodittica risposta da parte del Maestro. Non era possibile obiettare alcunché a un uomo che parlava con quella voce, simile al rumoreggiare sulla spiaggia delle onde del Mare di Galilea, e che fissava con quegli occhi, profondi come le cateratte del cielo. E così, anche l'amministratore depose sulla mensa la tavoletta di cera sulla quale eseguiva tutti i propri calcoli, e si unì al gruppo di discepoli di Gesù.

"Non ti offendere se me ne vado quando il banchetto ancora non è finito, caro zio", concluse a quel punto Gesù di Nazaret, "ma prima che faccia buio desidero tornare a Cafarnao con i miei discepoli vecchi e nuovi, perché là mi riunisco con loro in casa di Simone detto Cefa, il Pescatore di Uomini. Presto saliremo a Gerusalemme, perché si avvicina la Pesach e desidero festeggiarla laggiù con tutti i miei fratelli."

"Il banchetto è finito, dato che lo sposo e la sposa se ne vengono via con te", replicò amaramente Rav Alfeo, attorniato dalla moglie Maria e da suo figlio Ioses. "Vai pure con la mia benedizione, anche se sospetto piuttosto che dovrei io chiedere la tua. Solo una cosa: se ti rechi a Gerusalemme, guardati dagli Scribi e dai Farisei, perché se ti odono ripetere in casa loro le frasi che oggi hai pronunciato in casa mia, suscitando tanti entusiasmi ed altrettanti scetticismi, prevedo che ti muoveranno una guerra senza quartiere, e Gerusalemme è famosa per aver perseguitato i suoi Profeti in tutti i secoli."

"Guai agli ipocriti che puliscono l'esterno del bicchiere e del piatto, ma all'interno sono pieni di avidità e d'intemperanza<sup>(2)</sup>", mise in chiaro suo nipote, facendo già presagire in quali termini avrebbe predicato nella Città Santa. Subito Levi, detto anche Matteo, si illuminò e commentò, rivolto a Simone e Andrea, i figli di Giona:

"Ehi, questo epifonema sì che è efficace! Me lo devo scrivere da qualche parte."

"Andiamo", annunciò Gesù, come un generale rivolto alla sua truppa, dirigendosi verso la campagna. Seguendolo a passo spedito, il buon Filippo gli domandò:

"E ora cosa faremo, Signore?"

"È semplice: cambieremo il mondo", gli rispose l'interpellato, con lo stesso tono con cui gli avrebbe risposto se il suo Apostolo gli avesse chiesto le sue previsioni del tempo per l'indomani, e senza aggiungere altro - giacché veramente nessuno avrebbe potuto trovare le parole adatte per commentare il suo programma d'azione - egli uscì dal cortile della casa dei suoi parenti insieme alla madre Maria, a Simone detto Pietro, a suo fratello Andrea, ai figli di Zebedeo, ai cugini Giacomo, Simone e Giuda Taddeo, alla bella Susanna, agli ex servitori Filippo e Natanaele, a Levi Matteo, a Tommaso il Gemello e a Giuda Iscariota; insomma, insieme ai Dodici che si era scelto su questa terra e alle donne che lo avrebbero seguito fino all'estremo sacrificio. Mentre si allontanava attraverso la campagna in direzione di Magdala, sulla riva del mare, coloro che erano rimasti sbigottiti in casa di Alfeo sentirono che aveva ripreso a predicare ai suoi discepoli:

"Il Regno dei Cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo...<sup>(3)</sup>"

Il Sole cominciava la propria discesa lungo la scalinata celeste che conduceva all'orizzonte, ed ecco, tutto nella piana di Zabulon era pace, tutto era idillica tranquillità. Lontane erano le battaglie che il Nazareno avrebbe dovuto combattere contro gli increduli, non soltanto tra i Farisei e i Sadducei a Gerusalemme, ma persino nel proprio paese natale. In

(1) "Iscariota" significa "uomo di Keriot", dalla città di Keriot-Chesron citata in Giosuè 15, 25 (N.d.A.)

(2) Cfr. Mt 23, 25 (N.d.A.)

(3) Cfr. Mt 13, 44 (N.d.A.)

quell'atmosfera di pace cristallina e di incontaminata serenità, sembrava davvero che il Regno di Dio fosse ormai pronto per instaurarsi sulla terra, compiendo le profezie annunciate fin dai tempi di Mosè e ponendo fine ad ogni lutto, ad ogni contesa, ad ogni lamento, ad ogni pianto. Il novero degli Apostoli era completo, la storia della Salvezza di Israele era pronta a ricominciare da capo, così come era accaduto quando il patriarca Giacobbe aveva avuto i suoi dodici figli, antesignani eponimi delle Dodici Tribù; ed il piano di YHWH aveva voluto che tale nuovo inizio, tale nuovo Esodo verso Gerusalemme, prendesse l'avvio non sulle rive del Giordano dove Giovanni, il nuovo Elia, battezzava le folle, e dove un tempo Giosuè aveva diviso le acque perché il popolo entrasse all'asciutto nella Terra Promessa; non nel maestoso Tempio di Gerusalemme, fatto costruire da Salomone in tutta la sua magnificenza e poi riedificato per opera di un sovrano idumeo disposto a sacrificare persino i bambini di Betlemme alla propria ambizione; non a Roma, la nuova Babilonia, la capitale del mondo luccicante di marmi e di gloria militare; ma proprio a Cana di Galilea, nell'umiltà di uno spozalizio, dato che, come Gesù avrebbe predicato molte volte, lo stesso Regno dei Cieli è simile alla gioia traboccante di un banchetto di nozze.

Il paese di Zabulon e il paese di Neftali<sup>(1)</sup>, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto un grande splendore; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata!

---

<sup>(1)</sup> Cfr. Matteo 4, 15-16, che a sua volta fa riferimento a Isaia 8,23 e 9,1 (N.d.A.)